

Cono Aldo Barnà¹

Ricerca Psicoanalitica, 2000, Anno XI n. 1, pp. 29-32.

La funzione “pre-testuale” nel dialogo analitico

Commento a *Narratività ed ermeneutica* di Jean Laplanche

SOMMARIO

L'autore commenta brevemente l'articolo di Jean Laplanche al quale esprime un debito di gratitudine per i suoi contributi alla psicoanalisi. Esamina quindi i punti di convergenza con le affermazioni dell'articolo e alcuni punti di divergenza o piuttosto di differenziazione: soprattutto l'omissione dell'aspetto narrativo della pratica psicoanalitica gruppale e la mancata considerazione, nello scritto di Laplanche, del dibattito più recente dell'ermeneutica filosofica e delle ricadute di tali prospezioni in ambito psicoanalitico. Per ultimo, pur ribadendo il suo interesse e il suo favore per la prospettiva ermeneutica, l'A. precisa la sua più recente convinzione a proposito di una funzione “pre-testuale” del dialogo analitico, di carattere relazionale-affettiva, più significativa, in termini di fattore terapeutico, della stessa produzione “testuale”.

SUMMARY

Linguistic production as pre-textual activity

The Author briefly comments on Laplanche's paper and expresses his gratitude for the latter's contributions in the psychoanalytic field. He then looks at the areas of convergence with Laplanche, as well as two areas of divergence or, more precisely, of differentiation. These concern the fact that Laplanche's paper does not consider narratology in group-analytic treatment nor does it take into account the present debate among hermeneutics philosophers and its implications for the psychoanalytic field. Finally, the Author confirms his attention for the hermeneutics perspective. However, he declares himself in favor of a relational-affective pre-textual function of the analytic dialogue, that in terms of therapeutic intervention, is more meaningful than textual production.

Con piacere aderisco alla richiesta del Dott. Minolli di esprimere un breve commento all'articolo di Laplanche incluso nel presente numero di “Ricerca Psicoanalitica”.

Vorrei ricordare come prima cosa, che Laplanche è autore con cui tutti quanti abbiamo un debito di gratitudine per il contributo complessivo alla psicoanalisi: ai suoi aspetti teorici e clinici.

Nel presente articolo Egli ritorna con alcune interessanti precisazioni sull'ambito, più volte trattato, della narratività, dell'approccio ermeneutico e quindi dei rapporti e delle influenze reciproche all'interno della ricerca psicoanalitica.

Del tutto condivisibile la sua opinione che per “narratività” si possa intendere il modo con cui l'essere umano è portato a formulare se stesso e che essa sia applicabile alla storia dei gruppi umani. Meno

¹ Cono Aldo Barnà è psichiatra e psicoanalista. Membro ordinario, con funzioni di training della Società Psicoanalitica Italiana e dell'*International Psychoanalytical Association*. È stato redattore della Rivista di Psicoanalisi e Presidente del Centro di Psicoanalisi di Roma. Ha fondato con Francesco Corrao il Centro Ricerche di Gruppo di Roma. È stato redattore capo della rivista Gruppo e funzione analitica e didatta dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo.

comprensibile appare, di conseguenza, l'affermazione che essa interessi la psicoanalisi in quanto racconto di una storia individuale. Non che ciò non sia all'origine dell'interesse della psicoanalisi per la narrativa biografica e soprattutto del vissuto profondo dell'individuo (inconscio); ma è anche vero che nello sviluppo successivo del metodo, la ricerca sul piccolo gruppo ha coniugato gli strumenti della psicoanalisi, e le sue stesse problematiche, con l'ambito dinamico grupppale, con le sue fantasmatiche basali, con il funzionamento del pensiero di gruppo e con la trasformazione possibile nel e tramite il gruppo. Parlerei quindi di un interesse della psicoanalisi per le trasformazioni narrative in genere.

Coerente e pregnante insieme la riproposizione dell'"a posteriori" come categoria privilegiata della psicoanalisi e della psicopatologia. La recente dizione: "ritrascrizione", che dobbiamo a Modell, rende meglio d'ogni altra la funzione che in psicoanalisi assume questo modo particolare di attribuire senso, risignificandolo, al passato vissuto ma privo di struttura linguistica significativa del soggetto. Ciò che può essere compiuto creativamente, in termini narrativi negoziali, all'interno del dialogo terapeutico, dove transfert e relazione empatica di comprensione si muovono dialetticamente in termini trasformativi.

Nello sviluppo del pensiero di Laplanche è contenuta però l'ulteriore comprensione dell'"après coup" non soltanto come "risignificazione", ma, in definitiva, come costituzione del "primo evento" in quanto evento interno.

Molto puntuale ancora la differenziazione tra versioni "forti" e versioni "deboli" del "creazionismo" narrativista.

È poi certo che molti concetti in uso nella clinica psicoanalitica, come appunto quello di "simbiosi", siano narrativi nel senso appunto di riferirsi non tanto a fatti reali dell'esperienza psicogenetica, ma soprattutto agli "schemi narrativi" culturalmente in uso per raccogliere le esperienze primitive all'interno della comprensione, introspettiva e retrospettiva, del soggetto.

Ciò non esclude che ogni ricostruzione e/o costruzione narrativa possa funzionare e far parte della cura come nuova, più funzionale, difesa del soggetto. Risulta così certamente enfatizzato il significato contenitivo, più che di conoscenza, della formulazione raggiunta dalla coppia terapeutica.

Condivido ancora con l'autore, la convinzione che l'adozione, all'interno di questa problematica, del contributo complessivo della ricerca ermeneutica abbia reso più ampio ed interessante tutto l'ambito in discussione. Più interessante, ma immediatamente più complesso diventa ad esempio il discorso relativo alla verità e alla conoscenza in psicoanalisi. L'uso della prospettiva ermeneutica è, infatti, diverso nei vari autori che si associano all'una o all'altra accezione, in termini più o meno conflittuali, concorrenti, se non decisamente ostili e/o competitivi, all'interno del discorso filosofico "proprio" relativo all'ermeneutica.

Nel breve contributo in discussione l'autore considera riflessivamente come l'ermeneutica d'ispirazione heideggeriana si allontani dai narrativisti e come per gli psicoanalisti che seguono Heidegger, contro il relativismo di Viderman, Spence e Schafer, l'interpretazione si fonderebbe su di un'esperienza "preriflessiva" già "modellizzata e piena di senso". L'obiettivo primario del dialogo analitico risultando così quello di "costruire un modello simile ad un modello primario" (Sass, Woolfolk, 1988).

È rispetto alle domande che quest'accezione comporta che Laplanche ribadisce la sua formulazione, che prende in considerazione l'intervento dell'altro e che propone il "messaggio" come oggetto della protocomprensione. L'ermeneutica qualificandosi quindi essenzialmente come ermeneutica del messaggio e consentendo all'autore di denominare il processo interpretativo come "traduzione".

Traduzione che avviene attraverso gli strumenti della "protocomprensione" forniti socialmente al bambino e che sono appunto le strutture narrative, i codici e i miti. Traduzione che rimanderebbe, quindi, al fallimento della traduzione originaria, ossia alla "rimozione" (Laplanche, 1987). Ciò, in definitiva, ricollega il processo alla metapsicologia.

Il discorso di Laplanche risulta, come sempre, coerente e stimolante, anche se è giusto precisare che quest'ultimo contributo non fa riferimento ai progressi sostanziali e alle stimolazioni critiche ulteriori, che si

stanno verificando nell'ambito della discussione filosofica relativa all'ermeneutica e al ritorno di queste ultime considerazioni nella clinica e nella teoria psicoanalitica attuale. Si tratta quindi di un discorso che diventa sempre più complesso e che, nel presente ambito, non può che essere menzionato senza pretesa alcuna d'articolazione al contributo in esame.

Condivido sempre, comunque, un vivo interesse per questo livello di riflessione sugli strumenti del nostro lavoro. Rimangono forti le mie adesioni all'andamento incontrovertibilmente ermeneutico e narrativo del dialogo analitico anche se, in tempi più recenti, propendo per una visione più complessa ed espansa del dialogo analitico stesso: delle funzioni e dei contenuti ad esso attribuibili e in esso riconoscibili.

La produzione linguistica narrativa essendo sì frutto di un continuo accoppiamento ermeneutico, ma qualificandosi soprattutto, in definitiva, come un'attività necessaria "pre-testo" per l'accadere di qualcosa di più profondo ed implicito che avverrebbe nella coppia come esercizio affettivo reciproco, come grammatica emozionale relazionale da statuire per alimentare il legame e le funzioni riparative e trasformative della relazione analitica.

Il "testo" risultante, che avrà sicuramente funzioni euristiche e di ricostruzione storico-biografica, avrà anche qualità discrezionale inventiva di senso e sarà quindi genuinamente caratterizzato da un'attività narrativa ed ermeneutica propria; ma ancora più importante sarà soprattutto lo svolgimento dell'attività "pre-testuale", cui accennavo prima, e alla quale sono tentato di attribuire la qualità specifica di fattore terapeutico principale della psicoanalisi.